

Varato dal Consiglio dei ministri un ddl di compromesso che modifica la Turco-Napolitano. Smorzate le proposte di Bossi e Fini

Immigrati, la destra divisa peggiora solo la legge

Sul lavoro le misure più gravi: le imprese avranno manodopera precaria e a basso costo

Roberto Monteforte

ROMA «Effettività dell'espulsione» dei clandestini, limitazioni ai ricongiungimenti familiari «per evitare abusi», «superamento dell'istituto dello sponsor», collegamento tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, carcere per i clandestini espulsi che rientrano in Italia. Sono queste le maggiori novità introdotte dal governo Berlusconi alla legge sull'immigrazione Turco-Napolitano con il disegno di legge «licenziato» ieri dal Consiglio dei Ministri.

La stretta annunciata dalla Casa delle Libertà contro i clandestini è arrivata, ma la maggioranza resta divisa. Tra la linea intransigente invocata dal ministro Umberto Bossi e dallo stesso Fini e quella più «umanitaria» avanzata da Cdu e dalla componente «cattolica» presente in Forza Italia, le distanze permangono. Se ne è avuta una dimostrazione proprio ieri durante la conferenza stampa tenutasi a Palazzo Chigi e presieduta dal vice premier Giancarlo Fini, affiancato dal ministro per le riforme, Umberto Bossi, da quello per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi (Cdu) e da Giuseppe Pisanu (Fi), ministro per l'attuazione del Programma.

Il leader di An ha parlato di «piena soddisfazione politica di tutta la maggioranza» per il provvedimento. «Una risposta seria, graduale e giusta» per quanto riguarda la clandestinità, gli ha fatto eco Giovanardi. «È stato alzato un muro più alto e robusto contro l'immigrazione clandestina» e sono state «fissate le premesse per assicurare migliori condizioni di lavoro e di vita agli immigrati regolari» è stato il commento di Pisanu. Mentre Bossi, con la sua consueta rudezza, ha sottolineato come con questa legge «svolta dalla gente», «si produce un cambiamento di 180 gradi rispetto alla Turco-Napolitano». Di «modifiche» e «integrazioni» alla normativa vigente «oggettivamente inadeguata» aveva, invece, parlato Fini che ha giustificato le scelte del governo anche con l'esigenza di accogliere «indicazioni contenute in una direttiva comunitaria».

Vediamoli questi punti. Intanto il rapporto con gli Stati da cui provengono gli immigrati: tra gli elementi da valutare in materia di cooperazione internazionale «vi sarà il comportamento che gli Stati non appartenenti alla Ue assumeranno in ordine alla collaborazione giudiziaria» con l'Italia. L'integrazione degli extracomunitari sarà «fondata su un reale inserimento nel mondo del lavoro, requisiti essenziali per il rilascio del permesso di soggiorno». La durata di quest'ultimo sarà «commisurata alla durata del lavoro stagionale o determinato» e in caso di lavoro indeterminato l'occupazione sarà considerata requisito per la rinnovabilità del permesso. I flussi dell'immigrazione verso l'Italia verranno determinati con quote stabilite da uno o più decreti annuali «sulla base delle disponibilità ad assumere da parte del mondo produttivo». È riconosciuta una via di accesso privilegiata e una quota riservata nei flussi di accesso per i lavoratori di origine

italiana residenti in Paesi non comunitari. Prima di procedere all'assunzione di lavoratori stranieri, un ufficio competente si accerterà che non vi sia disponibilità di lavoratori italiani (così come richiesto dal ministro per i rapporti regionali Enrico La Loggia). «Può sembrare un punto fortemente polemico - ha detto Fini - ma è espressamente indicato nella direttiva europea». Poi è prevista l'istituzione presso le Prefetture di uno sportello per l'immigrazione, il superamento dell'

Nessun giro di vite sulle espulsioni nforme sul diritto d'asilo in contrasto con la Costituzione

istituto dello sponsor con la previsione di corsi di formazione professionale nei Paesi d'origine e misure per garantire «l'effettività dell'espulsione dei clandestini». Si passa all'accompagnamento alla frontiera - ha spiegato Fini - ed è anche previsto «l'allungamento del periodo di permanenza nei centri da 20 giorni a 30 giorni prorogabili di altri 30». Si configura il reato penale per la presenza clandestina nel nostro paese quando «extracomunitario, dopo essere stato espulso, rientra in modo clandestino rifiutando di ottemperare all'ordine di espulsione». In questo caso è previsto l'arresto in flagranza, il rito direttissimo e una pena da 6 mesi a un anno. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave: non solo la pena detentiva passa da 1 a 4 anni, ma dovrà «espriarsi» pure la pena che precedentemente era stata commutata in espulsione.

L'INTERVISTA L'ex ministro della solidarietà bocchia il provvedimento

Livia Turco: impediscono qualsiasi integrazione

Maristella Iervasi

ROMA «La montagna ha partorito un topolino. Il disegno di legge sull'immigrazione approvato dal Consiglio dei ministri corregge in senso peggiorativo la Turco-Napolitano. È una legge che considera l'immigrato lavoratore ospite precario, non una persona dotata di diritti e doveri». Parla Livia Turco, deputata Ds e madre della legge in vigore. E boccia senza appello il messaggio culturale del provvedimento di governo. «Sono norme gravi, anche se non sono le leggi con cui An e la Lega avevano preso i voti in campagna elettorale. Avevano strombazzato ai quattro venti la cancellazione della Turco-Napolitano. Così non è stato. Fini e Bossi hanno dovuto fare un passo indietro. Tra la propaganda politica e il governo c'è di mezzo il mare».

Ma il suo giudizio resta negativo. Perché? E quali sono le norme più gravi?
«Una premessa. Intendo fare al più presto una lettura attenta del

disegno di legge non fa cenno dell'annunciata «regolamentazione» per le «colf» o per gli altri lavoratori che pur in possesso di un lavoro, restano «clandestini» perché la loro posizione non è stata regolarizzata. «È stata stralciata, se ne parlerà in Parlamento» ha affermato il ministro Buttiglione. Su questo punto non c'è accordo nella maggioranza, malgrado una mediazione tentata da Berlusconi e dal sottosegretario Gianni Letta. E quando il problema è stato posto in conferenza stampa le divergenze nella coalizione sono subito emerse. «Il governo non ha mai preso in considerazione un'ipotesi di sanatoria» ha affermato il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini. «Abbiamo rispettato - ha aggiunto - uno dei punti qualificanti del nostro programma elettorale». Ma per Beppe Pisanu la soluzione è semplice, «fare emergere quello che ora è al nero». Una soluzione che non piace proprio al ministro per le riforme. «Chi è clandestino va a casa» ha tuonato Bossi. Ora sul provvedimento dovrà esprimersi la Conferenza Stato-Regioni, poi passerà all'esame della Camera. Fini auspica che l'opposizione valuti con attenzione questo testo che «coniuga rigore e solidarietà» e «sul quale sembra difficile imbastire una polemica». Ma la polemica è già scoppiata. La prima bocciatura è arrivata in presa diretta da un gruppo di extracomunitari aderenti all'associazione «Senzaconfine» che ha manifestato a Piazza Colonna. «Si tratta di una legge razzista, contro cui daremo battaglia» hanno spiegato. E «Non siamo merce, ma persone», «no alla legge razzista», «si ai diritti di cittadinanza» era scritto sui loro cartelli.

Varato ieri dal governo il disegno di legge sull'immigrazione che renderà più difficili gli ingressi regolari in Italia



Varato ieri dal governo il disegno di legge sull'immigrazione che renderà più difficili gli ingressi regolari in Italia

“ Il risultato sarà quello di rendere più difficili gli ingressi regolari

testo. Confrontarmi con Giorgio Napolitano e magari insieme fare un incontro pubblico sul tema. Detto questo, ritengo che le modifiche apportate peggiorino la normativa vigente. Renderanno più difficile l'ingresso regolare per lavoro. Aver tolto l'istituto dello sponsor è incomprensibile... Lo strumento consentiva l'ingresso in Italia per ricerca di lavoro su richiesta di una persona o di una associazione. L'immigrato aveva tempo un anno per cercare lavoro. Era una figura innovativa, essenziale per regolare l'ingresso per il lavoro di cura e il lavoro domesti-

co. Tenendo conto che l'obiettivo è collegare la domanda con l'offerta».

È adesso, invece, cosa accadrà?

«C'è il contratto di soggiorno, che prevede a tempo determinato un permesso legato al lavoro di due o tre anni».

E perché il contratto di lavoro dovrebbe peggiorare la situazione?

«Creerà problemi alle imprese. I datori di lavoro hanno bisogno di persone a tempo indeterminato. Il contratto di lavoro renderà difficile l'integrazione delle persone immigrate. Le procedure burocratiche per l'ingresso regolare si moltiplicheranno a dismisura. Insomma, si avrà una immigrazione precaria».

Espulsioni: la sanzione penale, la detenzione, per l'immigrato clandestino scatta solo al terzo tentativo di rientro in Italia senza permesso. Qual è il suo giudizio?

«Queste norme si riveleranno inutilmente severe e non miglioreranno il meccanismo delle espulsioni. Si porta da 30 a 60 giorni la per-

manenza nei centri di accoglienza e, a parte il contrasto con un articolo della nostra Costituzione che recita: non si può limitare la libertà individuale, resta il problema dell'accertamento delle generalità, dell'identificazione delle persone. E tutto ciò non può che avvenire con gli accordi di riammissione con i paesi di provenienza delle persone da rimpatriare. E con la forte collaborazione dei consolati».

Altro punto: i ricongiungimenti familiari.

«Bossi aveva fatto una vera e propria campagna sui ricongiungimenti familiari, dicendo anche il falso: che le nostre erano norme che facevano entrare parenti di terzo grado mentre era così solo nel caso di persone inabili. La proposta di Bossi era di restringere i permessi solo al coniuge e al figlio. Poi ha dovuto fare i conti con la nuova direttiva europea che li estendono anche ai genitori. Mi risulta che il testo finale sia una mediazione che è una vera e propria perdita: è possibile far venire il genitore solo se si è figli unici. Voglio soffermarmi su questo. Il ricongiungi-

“ Un ospite precario non una persona dotata di diritti e doveri

mento familiare è un punto importante perché è rivelatore della cultura di fondo. Chiedo ad un cittadino normale: se si guarda l'immigrazione dal punto di vista dei numeri, della sicurezza, dell'integrazione, la possibilità di far venire in Italia il genitore o il figlio ha una grande incidenza? Pensiamo davvero che siano i padri o le madri a ingolfare le schiere di immigrati. Sono i padri e le madri che creano disordini, conflitti sociali tali da dover eliminare o addirittura impedire il loro ingresso? Suvvia, il problema è un altro. Ed è di ordine culturale e simbolico.

Non si vuole che la persona immigrata si integri nel nostro paese».

Bossi e Fini, lei dice, hanno dovuto fare un passo indietro. Perché?

«Entrambi hanno fatto una battaglia frontale con la legge che porta il mio nome e quello di Napolitano. Bossi aveva chiesto il voto agli elettori per abrogare la legge. Fini aveva chiesto il reato di immigrazione clandestina. Ora, ci troviamo di fronte a delle modifiche gravi. Ma resta in vigore l'impostazione della legge attuata dal centrosinistra, secondo cui l'immigrazione deve essere governata con gli ingressi regolari, con gli accordi bilaterali. Loro hanno fatto una modifica peggiorativa. Misure gravi che contrastano sul piano dell'efficacia e dei valori».

Un'ultima cosa, tra i punti interrogativi segnalati nel Consiglio dei ministri del 2 agosto scorso, il disegno di legge sull'immigrazione conteneva anche norme sull'asilo. Non so al momento se è stato previsto. Se fosse così sarebbe una norma gravissima».

Quelle norme comuniste che Aznar ha apprezzato e copiato

Massimiliano Melilli

Ha fretta, il Cavaliere. Molta fretta. Bossi & Fini premono, chiedono una prova di forza e di decisionismo. Sembra quasi l'Italia dei momenti difficili di Bettino Craxi. Questa storia degli assalti alle ville in Emilia e in Veneto - nella logica repressiva e assolutista del Senatur - è da ricondurre in via esclusiva «a quei criminali degli immigrati». Sarà. Ma è la logica dell'emergenza e dell'opportunità. Si strumentalizzano fatti di cronaca, deprecabili e da condannare, per far valere una politica repressiva.

Così si fanno i colpi di mano. Con i cadaveri di New York e di Washington ancora da seppellire, il Consiglio dei ministri licenzia la nuova legge sull'immigrazione e la rimanda (formalmente) per l'approvazione definitiva, alla conferenza Stato-Regioni. Anche que-

sta è una perdita manovra e ne spiegherò le ragioni, dopo.

Ma questo Governo, di Destra dura e pura, fa di più. Affida una delega in bianco proprio al ministro alla Devolution, quell'Umbertone che davanti ai microfoni parla in libertà, troppa libertà. E allora, per motivare il carattere assolutamente anomalo della nuova legge, si lancia nell'analisi di tipo europeo e cita a modello la legislazione francese. In verità, sarebbe stato auspicabile un parallelo con la Carinzia di Jorg Haider piuttosto che con la Francia di Lionel Jospin. Per un semplice motivo. A Parigi, in materia di immigrazione, non c'è da stare allegri. Dodici leggi in dodici anni. Dal Governo Fabius con la legge Dufoix (17 luglio 1984) famosa per le durissime restrizioni sui ricongiungimenti familiari alla legge Pasqua del 9 settembre 1986 (Governo Chirac) e le 123 formalità «da espletare» per l'ingresso nel Paese fino

al Governo Juppé - aprile 1996 - e alle 46 proposte presentate all'Assemblea dalla Commissione parlamentare sull'immigrazione per modificare... in senso più restrittivo le leggi Pasqua. E poi la guerriglia dei sans-papier, gli scontri, la violenza. E la crociata cattolica contro i foulard delle donne musulmane e gli scandali dei permessi di soggiorno. Oggi la Francia ospita quattro milioni di immigrati regolari ma anche una serie infinita di problemi legati al ricambio generazionale e culturale della popolazione maghrebina. Spiacente, onorevole Bossi. Ha perso un'occasione per riflettere e non aprire la bocca. Non è certo la Francia, la nobilissima Francia, che sul diritto di cittadinanza può rappresentare un modello insindacabile, per l'Italia. Dai dintorni della Torre Eiffel, se proprio vuole, si può prendere a prestito quella massima di Montesquieu. Che dice: «E' perpetua esperienza, che ogni uo-

mo al potere è portato ad abusarne. Affinché non si possa abusare del potere occorre che si dispongano le cose in modo che il potere arresti il potere». Torniamo in Italia e alla nuova legge. La Turco-Napolitano - che adesso sarà stravolta con venticinque nuovi articoli - è una buona legge. Un Paese modello (e moderato) come la Spagna di José María Aznar, in più occasioni e soprattutto in sede di approvazione della nuova legge sulla cittadinanza, ha preso la legge di due comunisti, come contesto di riferimento. Ha ragione, ragione da vendere, Livia Turco: «La nuova legge è disumana». E nelle parole dell'ex ministro alla Solidarietà - immaginiamo - non c'è solo la rabbia di vedere annientati, così, anni e anni di lavoro e di impegno ma soprattutto osservare un'Italia che stramba, paurosamente, come se la nave fosse in tempesta. Non è così. L'Italia non è un bastimento assalito dai pirati (i mi-

granti) e neanche a terra c'è nessuna fortezza assediata. Oggi, da noi, - secondo le ultime stime del Viminale - si contano 250.000 clandestini. Più della metà è in via di regolarizzazione e presto salderà i conti con il Paese. I punti cardine della nuova legge, al di là delle tanto invocate misure repressive contro gli scafisti (e forse, anche contro i clandestini) restano tre: i permessi di soggiorno legati solo al contratto di lavoro; la permanenza fino a sessanta giorni nei centri di accoglienza temporanea e i flussi d'ingresso annuali con quote riservate per i figli, nipoti e pro-nipoti degli emigranti italiani nel mondo. Dall'Argentina e dal Venezuela, negli ultimi due anni, hanno già ufficialmente chiesto di rientrare in Italia quasi due milioni di italiani. Questo Paese è pronto ad accogliere ed inserire nel mondo del lavoro questi connazionali? L'inquietudine cresce alla voce lavoro. Bobo Maroni, ministro al Wel-

fare, ha chiesto e ottenuto il funerale per il permesso di soggiorno. Nasce così il «contratto di soggiorno»: i migranti avranno un lavoro assicurato per un massimo di due anni e poi via, saranno impacchettati e rispediti nei Paesi d'origine. Un omicidio in due punti. Da una parte, si considerano gli immigrati utili esclusivamente ai fini produttivi. Di più. Secondo un recente sondaggio, 6 industriali su 10, sono disposti anche ad offrire un letto ai migranti operai: in fabbrica, accanto alla pressa. Dall'altra, si spiega la perfida manovra del Governo e il rinvio della nuova legge, per l'approvazione finale, alla conferenza Stato-Regioni. Il Tritico d'autore al Governo - Berlusconi Bossi Fini - vuole proprio dalle Regioni l'imprimatur alla nuova legge. Stranamente, sia a Nord-Est che a Nord-Ovest, aree che registrano quasi il 60% degli immigrati residenti in Italia ma anche al Centro (vedi la Regio-

ne Lazio di Storace), sono al Governo... Giunte di Centro-destra, molto attente alle esigenze del mondo industriale e naturalmente di Confindustria. Un'ultima questione: il limite annuale d'ingresso - previsto dalla nuova legge - per gli sportivi stranieri professionisti. Forse il Cavaliere è troppo concentrato - giustamente e naturalmente - sui fatti degli States e non ha esaminato con la dovuta attenzione il nuovo testo di legge. E con il Milan come la mettiamo? Sicuri che bastano gli stranieri in squadra per conquistare il diciassettesimo scudetto della Storia? Non importa. Tanto la Francia è un modello: dodici leggi in dodici anni. Se c'impegniamo, noi italiani - ma stavolta con la consulenza di Adriano Galliani e del giovane Pier Silvio - un'altra legge sull'immigrazione riusciamo a farla entro Natale. Con buona pace dei milanesi e del presidente del Consiglio